

VITA PARROCCHIALE



Notiziario della Comunità di S. Antonino in Piacenza supplemento de "il Nuovo Giornale" settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - n. 10 di venerdì 13 marzo 2015 - Sped. a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza - c.c.p. 14263297 - Aut. Tribunale di Piacenza n. 4 - giugno 1948
Direttore: Davide Maloberti - Via Vescovado, 5 - Piacenza
Stampa: M. V. tipografia Via Bentelli Donnino, 17 - Piacenza
Numero 18
Marzo 2015
Distribuzione gratuita

Parrocchia Sant'Antonino - Via Chiostri Sant'Antonino, 6 - 29121 Piacenza
telefax 0523.320653 - e-mail: basilicasantantonino@libero.it - www.basilicasantantonino.it

Pasqua: l'Amore che salva!

Anche quest'anno stiamo camminando verso la Pasqua. Ma ne vale la pena? È proprio necessario? Penso proprio di sì! Sembra infatti che molti cristiani, anche alcuni di noi, si siano fermati al venerdì santo e siano insensibili alla resurrezione. Ed è proprio questo - secondo Isacco il Siro - il solo e vero peccato: rimanere insensibili alla resurrezione. La Pasqua invece ci chiede di aprire il cuore all'annuncio della risurrezione, cuore della fede cristiana. Infatti: "Se Gesù non fosse risorto sarebbe vana la nostra fede. Se Gesù fosse rimasto nelle tenebre del sepolcro, il cristianesimo non avrebbe più significato. È la resurrezione il punto centrale, nodale di tutta la nostra vita cristiana, di tutta la nostra vita redenta. È difficile accettare la resurrezione. Ci sono tanti galantuomini che di Gesù hanno accettato tutto: la legge, l'impegno morale... Ma la resurrezione no.

Chiediamo al Signore che possiamo veramente abbandonarci a Lui e, soprattutto, possiamo inebriarci dei raggi della luce della resurrezione" (Tonino Bello). Ma perché tanta fatica a credere la risurrezione di Gesù? Forse perché siamo abituati a riconoscere come vero ciò che pos-



L'Unzione di Betania, mosaico di padre Marko Ivan Rupnik, al centro del percorso di catechesi proposto dalla diocesi nella Quaresima 2015.

IL MIO AUGURIO

Con le parole di Klaus Hemmerle (1929-1994), desidero entrare nelle vostre case e annunciare a tutti la gioia di Cristo Risorto. In particolare, mi rivolgo a chi sta sperimentando la fatica di vivere e stenta a vedere germogli di vita nuova nel trascorrere dei suoi giorni.

*"Io auguro a noi occhi di Pasqua
capaci di guardare
nella morte fino alla vita
nella colpa fino al perdono,
nella divisione fino all'unità,
nella piaga fino allo splendore,
nell'uomo fino a Dio,
in Dio fino all'uomo,
nell'io fino al tu.*

*E insieme a questo, tutta la forza della Pasqua!
A tutti, piccoli e grandi, dono un forte abbraccio
di pace.*

Don Giuseppe

siamo misurare, toccare e pesare dimenticando però che questa è solo una via che ci permette di conoscere la realtà e non l'unica. Infatti, anche l'amore è fonte di conoscenza. Ai nostri occhi o è notte o è giorno, e invece il paradosso della fede cristiana (che è la rivelazione dell'amore di Dio per l'uomo) ci dona di sperimentare che nella notte è custodito un nuovo giorno, nella morte la vita, nella sconfitta la vittoria, nel fallimento la salvezza ...

Ma per scorgere, per intravedere tutto questo occorre saper guardare con gli occhi dell'amore. Soltanto l'amore può vedere oltre, può credere alla resurrezione. Soltanto l'amore fa dire: non finisce tutto qui, non può finire tutto qui. Quante volte lo abbiamo detto e sperimentato in prima persona!

(prosegue a pagina 8)

“TORNARE IN GALILEA PER INCONTRARE CRISTO”

Le parole di Papa Francesco nella notte di Pasqua dello scorso anno

Tornare in Galilea, al luogo del primo incontro con Cristo: è stato l'invito di Papa Francesco nella notte di Pasqua del 2014. Lo proponiamo ai nostri lettori.

Il Vangelo della risurrezione di Gesù Cristo incomincia con il cammino delle donne verso il sepolcro, all'alba del giorno dopo il sabato. Esse vanno alla tomba, per onorare il corpo del Signore, ma la trovano aperta e vuota. Un angelo potente dice loro: «Voi non abbiate paura!» (Mt 28,5), e ordina di andare a portare la notizia ai discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea» (v. 7). Le donne corrono via subito, e lungo la strada Gesù stesso si fa loro incontro e dice: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (v. 10). «Non abbiate paura», «non temete»: è una voce che incoraggia ad aprire il cuore per ricevere questo annuncio.

Le speranze erano spente...

Dopo la morte del Maestro, i discepoli si erano dispersi; la loro fede si era infranta, tutto sembrava finito, crollate le certezze, spente le speranze. Ma ora, quell'annuncio delle donne, benché incredibile, giungeva come un raggio di luce nel buio. La notizia si sparge: Gesù è risorto, come aveva predetto... E anche quel comando di andare in Galilea; per due volte le donne l'avevano sentito, prima dall'angelo, poi da Gesù stesso: «Che vadano in Galilea, là mi vedranno». «Non temete» e «andate in Galilea».

Il luogo della prima chiamata

La Galilea è il luogo della prima chiamata, dove tutto era iniziato! Tornare là, tornare al luogo della prima chiamata. Sulla riva del lago Gesù era passato, mentre i pescatori stavano sistemando le reti. Li aveva chiamati, e loro avevano lasciato tutto e lo avevano seguito (cfr Mt 4,18-22).

Ritornare in Galilea vuol dire rileggere tutto a partire dalla croce e dalla vittoria; senza paura, «non temete». Rileggere tutto - la predicazione, i miracoli, la nuova comunità, gli



Il Papa durante la Veglia pasquale.

entusiasmi e le defezioni, fino al tradimento - rileggere tutto a partire dalla fine, che è un nuovo inizio, da questo supremo atto d'amore.

La “Galilea” di ciascuno di noi

Anche per ognuno di noi c'è una “Galilea” all'origine del cammino con Gesù. **“Andare in Galilea” significa qualcosa di bello, significa per noi riscoprire il nostro Battesimo come sorgente viva,** attingere energia nuova alla radice della nostra fede e della nostra esperienza cristiana. Tornare in Galilea significa anzitutto tornare lì, a quel punto incandescente in cui la Grazia di Dio mi ha toccato all'inizio del cammino. E' da quella scintilla che posso accendere il fuoco per l'oggi, per ogni giorno, e portare calore e luce ai miei fratelli e alle mie sorelle. Da quella scintilla si accende una gioia umile, una gioia che non offende il dolore e la disperazione, una gioia buona e mite.

La “Galilea” di tutti i giorni

Nella vita del cristiano, dopo il Battesimo, c'è anche un'altra “Galilea”, una “Galilea” più esistenziale: l'esperienza dell'incontro personale con Gesù Cristo, che mi ha chiamato a seguirlo e a partecipare alla sua missione. In questo senso, **tornare in Galilea significa custodire nel cuore la memoria viva di questa chiamata, quando Gesù è passato sulla mia**

strada, mi ha guardato con misericordia, mi ha chiesto di seguirlo; tornare in Galilea significa recuperare la memoria di quel momento in cui i suoi occhi si sono incrociati con i miei, il momento in cui mi ha fatto sentire che mi amava.

Qual è la mia Galilea?

Oggi, in questa notte, ognuno di noi può domandarsi: qual è la mia Galilea? Si tratta di fare memoria, andare indietro col ricordo. **Dov'è la mia Galilea? La ricordo? L'ho dimenticata? Cercala e la troverai! Lì ti aspetta il Signore.** Sono andato per strade e sentieri che me l'hanno fatta dimenticare. Signore, aiutami: dimmi qual è la mia Galilea; sai, io voglio ritornare là per incontrarti e lasciarmi abbracciare dalla tua misericordia. Non abbiate paura, non temete, tornate in Galilea!

Il Vangelo è chiaro: bisogna ritornare là, per vedere Gesù risorto, e diventare testimoni della sua risurrezione. Non è un ritorno indietro, non è una nostalgia. È ritornare al primo amore, per ricevere il fuoco che Gesù ha acceso nel mondo, e portarlo a tutti, sino ai confini della terra. Tornare in Galilea senza paura.

«Galilea delle genti» (Mt 4,15; Is 8,23): orizzonte del Risorto, orizzonte della Chiesa; desiderio intenso di incontro... Mettiamoci in cammino!

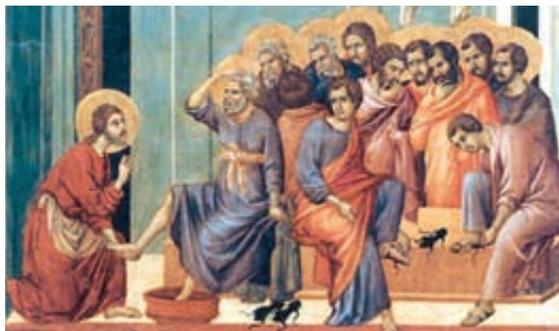
Papa Francesco

CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA NELLA BASILICA DI SANT'ANTONINO



29 MARZO, DOMENICA DELLE PALME

- Ore 10 Celebrazione Eucaristica
- Ore 11.15 Processione con i rami d'ulivo e celebrazione dell'Eucaristia
- Ore 20.30 Celebrazione Eucaristica



2 APRILE, GIOVEDÌ SANTO

- Sante Confessioni dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18*
- Ore 18 Santa Messa nella "Cena del Signore" (lavanda dei piedi)
- Ore 21 Adorazione eucaristica comunitaria
- La Basilica rimane aperta fino alle ore 22



3 APRILE, VENERDÌ SANTO

- Sante Confessioni dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18*
- Esposizione e venerazione della Sacra Spina dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18
- Ore 15 Celebrazione della Via Crucis in Basilica.
- Ore 18 Celebrazione della Passione del Signore
- Ore 21 Celebrazione della Via Crucis (per le vie della parrocchia)
- La Basilica rimane aperta fino alle ore 23



4 APRILE, SABATO SANTO

- Sante Confessioni dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19*
- Ore 23 Celebrazione della Veglia Pasquale

5 APRILE, DOMENICA DI PASQUA

- Ore 10, 11.30 e 20.30 Celebrazione dell'Eucaristia

6 APRILE, LUNEDÌ DI PASQUA

- Ore 10 e 18 Celebrazione dell'Eucaristia

LA CROCISSIONE CON LE STATUE DI MARIA E SAN GIOVANNI

Un'importante opera, che risale alla fine del Quattrocento, conservata nella Basilica

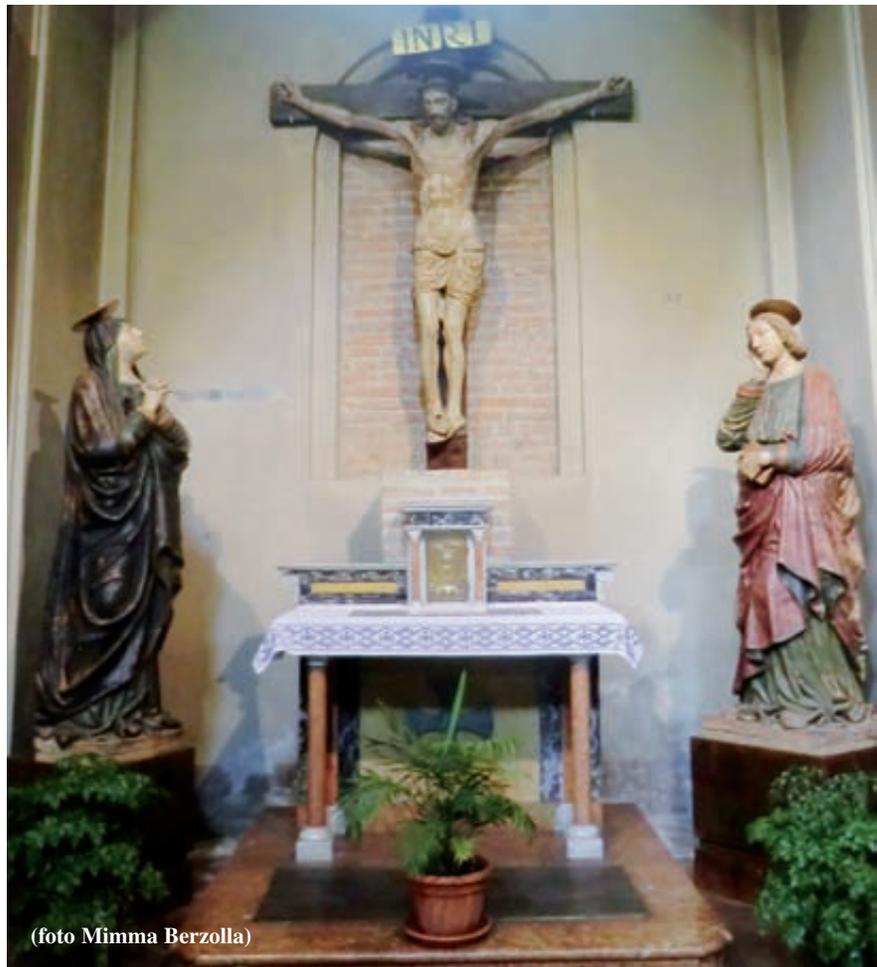
La nostra Basilica conserva un pregevole gruppo scultoreo composto da Cristo crocifisso, tra la Vergine Addolorata e San Giovanni, che i Vangeli ci dicono presenti sul Golgota ai piedi della Croce. Si trova nella seconda cappella della navata sinistra.

Si tratta di tre statue policrome, modellate in terracotta, opere di un "plastificatore" ignoto. Sono di notevoli dimensioni: l'Addolorata misura cm. 179 di altezza, San Giovanni cm. 175, il Cristo cm. 184 x 195; la Croce conserva il legno originale; l'opera è databile agli anni 1470-1480.

L'arte della modellazione della terracotta (arte fittile) è stata fiorente nella nostra regione da tempi antichissimi; la rappresentazione del Compianto (i diversi momenti della Passione di Cristo) fu molto diffusa nei vari secoli, soprattutto nel Rinascimento. Un'opera con questo tema, composta da diverse statue, si trovava nella cripta della nostra Cattedrale, documentata alla fine del XV secolo e ancora nel XVI, poi purtroppo scomparsa; un gruppo molto pregevole e intatto si trova nella chiesa di S.Maria degli Angeli a Busseto, con il Cristo adagiato a terra, attorniato da figure dolenti, opera di un artista famoso: Guido Mazzoni modenese (1450 c. - 1518).

La terracotta è materiale molto fragile, sicché molte opere sono andate perdute. Queste statue esposte in Sant'Antonino sono miracolosamente giunte fino a noi in condizioni discrete; sono state restaurate di recente (1997-'98) in occasione della loro esposizione alla mostra "Il Gotico a Piacenza - Maestri e botteghe tra Emilia e Lombardia", Palazzo Gotico, maggio - giugno 1998. Per saperne di più si veda l'ottimo catalogo a cura di P.Ceschi Lavagetto, A.Gigli, uscito allora per i tipi di Skirà (1998).

Spesso il gruppo, denominato "Compianto sul Cristo morto", comprendeva più statue, che attorniarono il Cristo depresso orizzontale a terra. Qui invece la scena è ambientata sul Golgota, con il Cristo sulla Croce e le due figure dolenti ai suoi piedi; Gesù



(foto Mimma Berzolla)

ha appena detto loro: "Donna ecco tuo Figlio; Figlio ecco tua Madre", e poi spirò. Così i due sono presentati ancora lì ai piedi della Croce, attoniti, come impietriti dal loro dolore.

Il Cristo è di colore chiaro, luminoso, sono drammaticamente evidenti i tendini tesi, le striature del sangue che cola dalle ferite alle mani, ai piedi e al costato. La modellazione è molto accurata sul corpo, definisce finemente i tratti sofferenti del volto, la barba, i capelli, il drappo che cinge i fianchi.

Avvolta nel manto blu, riccamente panneggiato, è la Vergine, solenne, dolente. È tutta raccolta nel suo dolore espresso nelle braccia strette sul petto con le mani giunte, quasi a darsi forza. Il viso è alzato, segnato da rughe profonde, lo sguardo è fisso sul Figlio, l'espressione quasi attonita di fronte a così grande tragedia.

Un dolore diverso è espresso nel San Giovanni. Volto giovane, penso, colto in dolorosa meditazione tutta trattenuta, ma tanto intensa che il viso ha bisogno di essere sostenuto. Il braccio sinistro è ripiegato, la mano regge un libro (è Giovanni l'evangelista), il ricco mantello, color "paonazzo", lascia vedere in basso le pieghe della tunica verde che appena scopre la punta dei piedi.

È un gruppo scultoreo assai pregevole per intensità drammatica, la policromia accentua l'espressività; le tre statue sono legate da una straordinaria comunanza emotiva che si trasmette e coinvolge il devoto in contemplazione e preghiera, anch'egli partecipe del tragico evento.

"Tutto è compiuto". E poi verrà il trionfo della Resurrezione.

Mimma Berzolla

Il cesto della carità

Raccolta di generi alimentari per le persone bisognose

Sono sempre più le persone che si trovano a dover far fronte alla crisi economica e che si rivolgono alla nostra comunità per chiedere aiuto. Non possiamo e non vogliamo rimanere inerti di fronte alla loro sofferenza e al messaggio che Gesù ci dona nel Vangelo: "avevo fame e mi avete dato da mangiare" (Mt 25, 35).

Proprio per questo, i volontari del gruppo Caritas della nostra Parrocchia, più di un anno fa, hanno deciso di intensificare il proprio impegno di raccolta di generi alimentari e distribuzione degli stessi che da vari anni svolgono a favore di varie persone bi-

sognose. Come avete notato, in tutto l'arco dell'anno è presente in Chiesa il "cesto della carità", dove è possibile portare generi alimentari di prima necessità (pasta, riso, olio, zucchero, latte, biscotti, scatolame in genere, farina, prodotti a lunga conservazione...)

Ogni quindici giorni (il venerdì dalle 15 alle 17) gli amici del gruppo caritas distribuiscono i viveri presso i locali della nostra parrocchia. Chi desidera aderire a questa iniziativa è invitato a portare in chiesa il proprio dono durante gli orari apertura (8-12; 16-19).

Grazie per la vostra generosità.

II CESTO DELLA CARITA'

"AVEVO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE"
(Mt. 25,35)



"Aiutando i poveri, amiamo e serviamo Cristo"
(Papa Francesco)

Non importa quanto si dà
ma quanto AMORE si mette nel DARE
(Santa Teresa di Calcutta)

Dacci oggi il nostro amore quotidiano

Venerdì 27 febbraio si è concluso il cammino di fede in preparazione al sacramento del matrimonio. Hanno partecipato venti coppie. Come lo scorso anno, è stata una bella e significativa esperienza sia per l'equipe formativa che per i giovani che quest'anno formeranno una nuova famiglia cristiana. Tra le tante, riportiamo una bella testimonianza di una coppia. Da parte nostra, continueremo ad accompagnarli con affetto e con la preghiera; chi vorrà potrà poi unirsi al gruppo famiglie dell'UP che si incontra mensilmente nel nostro Centro Parrocchiale Sant'Antonino.



Partecipare a questo cammino di fede è stato più costruttivo di quanto avessimo pensato. Sinceramente pensavamo che fosse una perdita di tempo, un qualcosa di "obbligato" per ottenere un visto necessario per il matrimonio religioso. Invece è stata una bella opportunità per confrontarci con belle persone, con cui speriamo di non perdere i contatti. Con don Giuseppe e le famiglie che ci hanno accompagnato, sempre disponibili e cordiali, pronti a testimoniare per primi che un matrimonio non è qualcosa di perfetto, ma che nasce da uno sforzo quotidiano e soprattutto dall'amore e dal rispetto.

Il metodo ci è piaciuto, così come il fatto di poter par-

lare liberamente ed "essere quello che si è" senza finzioni. Ci è capitato spesso la sera di parlare degli argomenti discussi e di porci delle domande. Ogni incontro ci ha stimolato in questo senso. L'incontro sui figli è stato molto bello, così come quello sulle esperienze di fede nella propria famiglia, quello sulla sessualità. Molto bello il discorso del perdono, ad esempio.

Porteremo sicuramente dentro non un ricordo, ma un'esperienza che vogliamo tenere viva in noi. Di una chiesa moderna e comprensiva, vicina ai "peccatori" senza essere chiusa e pronta all'ascolto. Una chiesa che forse da bambini non conoscevamo.

Nella foto, il gruppo dei partecipanti al cammino di fede in preparazione al matrimonio.

segnatevi queste date

DOMENICA 12 APRILE

Ore 17 in Cattedrale
Festa della Madonna del Popolo
e della Casa della Carità

GIOVEDÌ 30 APRILE

Pellegrinaggio a Torino
(Ostensione della Sacra Sindone)

LUNEDÌ 4 MAGGIO

Ore 20.30 - Oratorio
Santa Maria in Cortina
Inizio del "Mese di Maggio"
Santo Rosario

SABATO 9 MAGGIO

Ore 15.30 - Festa del Perdono.
Prima Riconciliazione

DOMENICA 24 MAGGIO

Ore 11 in Cattedrale
Confermazione dei ragazzi

VENERDÌ 29 MAGGIO

Ore 19.30/21 - Conclusione
Anno Catechistico e
del "Mese di Maggio" in Basilica
(pizza e gelato per tutti i bambini
e i ragazzi)

DOMENICA 31 MAGGIO

Ore 11.30 - Consegna
del mandato a Cresimati

DOMENICA 7 GIUGNO

Ore 11 - Eucaristia
di Prima Comunione

LUNEDÌ 15

VENERDÌ 19 GIUGNO
Pellegrinaggio a Lourdes

BENEDIZIONE PASQUALE DELLE FAMIGLIE E DELLE CASE

Da lunedì 13 aprile
a venerdì 19 giugno 2015.

Orari 10.30-12; 16-20
(tutti i giorni, esclusi sabato,
domenica e festivi).

Vista la difficoltà a reperire
le persone nelle loro abitazioni,
sarò lieto di accogliere la vostra
disponibilità previa telefonata
ai numeri: 0523.320653
oppure 347.8210580.

APPUNTAMENTI

(fino al mese di giugno 2015)
Confessore: mercoledì, giovedì,
sabato e domenica ore 9-11.
Ogni primo giovedì del mese,
ore 17 Adorazione eucaristica

VIA CRUCIS: PORTATI DALLA CROCE DI CRISTO

Venerdì 3 aprile alle ore 21 le vie della nostra parrocchia



Un momento della Via Crucis lo scorso anno.

(foto Carlo Mistraretti)

VIAGGIO ALLA SORGENTE

Venerdì 27 marzo alle ore 19.30 alle 21.00

Il gesto quaresimale chiamato "VIAGGIO alla SORGENTE", da vari anni ormai, è rivolto a tutti i fedeli delle cinque parrocchie della nostra Unità Pastorale e vuole essere l'occasione per riscoprire il significato del nostro Battesimo e per ravvivare il desiderio di ritornare al Signore con tutto il cuore.

È un momento di preghiera e di condivisione che risulta gradito a molti (lo scorso anno erano presenti circa 200 persone). Ascolteremo insieme la Parola di Dio che ci invita alla conversione e potremo compiere in gesto di solidarietà a sostegno di

un progetto missionario della nostra diocesi. Pregheremo insieme per chiedere a Dio la sua misericordia e per invocare il suo aiuto in particolare per tutti i cristiani perseguitati nel mondo.

Il Viaggio alla Sorgente è un passo importante verso la grande solennità della Pasqua. È un piccolo pellegrinaggio che faremo venerdì 27 marzo. Il ritrovo è in Basilica di Sant'Antonino per concludere poi nel cortile della Casa della Carità condividendo un pezzo di focaccia e una bibita calda. Vi aspettiamo numerosi, non mancate!



RECITARE O ESSERE?

Pensieri tra Quaresima e Pasqua: perchè la religione non diventi spettacolo

E' sempre la stessa storia: tutte le volte che chiedo ai ragazzi se sono d'accordo o meno con questa frase, tre su quattro mi rispondono di sì. Come si fa a comandare al cuore, soprattutto quando una persona si innamora? Come si fa a sopprimere quella forza incontrollabile che sale dal profondo del cuore quando nella tua vita entra la persona che aspettavi da sempre?

Mi succede - qualcuno la ritiene una mia ossessione - di avere in sospetto ogni parola che, poco o tanto, sembra recitata, ogni atteggiamento che, poco o tanto, sembra studiato. Si recita una parte. A volte mi sorprendo a guardarmi. E mi chiedo: "Stai recitando? Stai celebrando o recitando? Stai pregando o recitando? Stai predicando o recitando? Stai parlando o recitando?". Nella recita non ci sei. C'è una parte che indossei. Che non è la tua.

Gesù incantava

Gesù non recitava. Forse per questo o anche per questo, incantava. Era autentico, aderente la vita, non a una parte da recitare. E la gente lo sentiva vero. A differenza di altri. A differenza, per esempio, di una certa frangia - non tutti! - di farisei che "recitavano": "Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini. Allargano i loro filatteri, allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare rabbì dalla gente" (Mt.23,5-7).

Qualcuno, anche nel mondo ecclesiastico, sconcertato dalla calda umanità di Gesù, tende a presentarla come se il Signore stesse recitando, quasi non gli fosse consentito, in quanto Dio, di crescere, di essere stanco, di non sapere, di amare i banchetti, di desiderare la tenerezza di un bacio o il profumo dell'unguento, di provare paura e solitudine. Quasi recitasse, in tutto ciò una parte non sua. Gesù non ha mai recitato. Era.

Dominante è il ruolo

C'è il pericolo - lo avverto sempre più acutamente e il racconto delle tentazioni di Gesù, all'inizio della Quaresima, lo segnalava - che anche la religione diventi spettacolo, luogo in cui si recita. Strano verbo, questo "recita-



La veglia pasquale in Sant'Antonino.

re", che abbiamo nel nostro linguaggio religioso legato al pregare! Si "recita" una Ave Maria o un Padre Nostro, si "recita" il rosario. È in agguato la recita. La avverti. A volte è nell'aria. A tradirla è un tono affettato, artefatto, poco naturale, studiato.

Aria strana. L'aria di certi raduni ecclesiastici. Volti impassibili, non tradiscono la benché minima emozione. Ci si parla di errori, di cedimenti o di smarrimenti, sono sempre quelli degli altri. L'inquietudine non esiste. Esiste la sicurezza. Si recita la parte di Dio. Mai uno che dica: "Ho peccato". Lo si dice nella Messa, ma per modo di dire. Nessuno che abbia mai fatto un errore. E che lo riconosca. Domina il ruolo. L'impassibilità del ruolo. Impenetrabili, drappeggiati, diplomatici. E senti la distanza. E come se mancasse gente vera. Non sono i volti che cerchi, quelli che ti incantano fuori le mura, volti che non mascherano le stanchezze e le emozioni, volti che confessano l'inquietudine e la lontananza. Scrive Carlo Maria Martini: "Non di rado mi spavento sentendo o leggendo tante frasi che hanno come soggetto "Dio" e danno l'impressione che noi sappiamo perfettamente ciò che Dio è e ciò che egli opera nella storia, come e perché agisce o in un modo e non in un altro. La Scrittura è assai più reticente e piena di mistero di tanti nostri discorsi pastorali".

Come figli di Dio

Comunità alternativa si diventa vivendo il Vangelo, non recitando la parte del "perfetto". Alternativi diventiamo non mascherandoci dietro il ruolo o dietro il titolo, ma dando trasparenza ai rapporti. Incontrandoci come persone. Come figli di Dio. Questa la più grande dignità che ci è toccata. Non esiste, per un vero credente, altra tanto grande.

Essere Papa, essere Vescovo, essere prete, non vale l'essere figli di Dio. E, se figli, liberi, e quindi non soffocati, non mascherati, non misurati da titoli e da ruoli.

Quando Papa Giovanni, poco dopo la sua elezione, si accorse che l'Osservatore Romano introduceva le sue parole con questa formula di rito: "Come abbiamo potuto raccogliercelle dalle auguste labbra di Sua Santità", chiamò il capo redattore e gli disse: "Lasciate perdere queste sciocchezze e scrivete semplicemente: Il Papa ha detto".

La grande sfida

Quale perdita per la società, se la Chiesa, che nel mondo dovrebbe apparire come lo spazio dove risplende la libertà e l'umanità dei rapporti, diventasse luogo di relazioni puramente formali, deboli e fiacche, non sincere e intense. Rischierebbe l'insignificanza. Verrebbe meno alla grande sfida, all'opportunità che oggi le si offre di tessere in una società ampiamente burocratizzata rapporti autentici e profondi. E non sarà che alla Chiesa di oggi, e quindi a ciascuno di noi, Dio chieda meno protagonismo, meno organizzazione, meno recite e più vicinanza, più sincerità?

Alla mente ritorna una pagina folgorante dello scrittore Ennio Flaiano, là dove abbozzava un ipotetico ritorno di Gesù sulla terra, un Gesù, infastidito da giornalisti e fotoreporter, come sempre invece vicino ai drammi e alle fatiche dell'esistenza quotidiana: "Un uomo" - scrive - "condusse a Gesù la figlia ammalata e gli disse: "Io non voglio che tu la guarisca, ma che tu la ami". Gesù baciò quella ragazza e disse: "In verità questo uomo ha chiesto ciò che io posso dare". Così detto, sparì in una gloria di luce, lasciando le folle a commentare quei miracoli e i giornalisti a descriverli".

don Angelo Casati

LA PACE È POSSIBILE?

Venerdì 3 luglio alle ore 21 nella Sala dei Teatini incontro con padre Elias Chacour

Tra i numerosi appuntamenti che anche quest'anno saranno proposti in preparazione alla solennità di Sant'Antonino (sabato 4 luglio), segnaliamo l'incontro con **Padre Elias Chacour sul tema: "Beati i costruttori di pace" che si terrà venerdì 3 luglio alle ore 21.00 nella Sala dei Teatini.** È un appuntamento al quale non possiamo mancare, vista l'autorevolezza del relatore e l'interesse del tema. S.E. Monsignor Elias Chacour Arcivescovo melchita emerito di Akko - Haifa - Nazaret, nato nel 1939 a Biram, nel nord della Galilea, ha pubblicato diversi libri, il più conosciuto è "Fratelli di sangue" del 1990, tradotto in 28 lingue.

UN COSTRUTTORE DI PACE

È definito il prete palestinese-israeliano, un vero costruttore di pace. L'idea fondamentale di mons. Elias Chacour è quella di costruire la pace senza mai arrendersi davanti a coloro che la distruggono. L'intesa che auspica ha preso il via con la costruzione del complesso scolastico "Mar Elias" dove studenti palestinesi (musulmani o cristiani) ed ebrei israeliani studiano insieme e operano concretamente la pace. La sua storia è conosciuta in tutto il mondo non solo per il suo impegno ecclesiale, ma perché è il testimone vivente della convivenza difficile in Medio Oriente nella ricerca di una terra di pace dove possano vivere insieme tutti i figli di Dio. Per questo motivo è stato candidato, per ben tre volte, al premio Nobel per la pace. Mons. Chacour con il suo messaggio di Fede e di pace con i suoi fratelli ebrei israeliani e i fratelli mussulmani palestinesi è riuscito a realizzare le scuole d'ogni ordine, dove ha visto la presenza e la collaborazione sia tra gli insegnanti sia tra gli allievi, d'israeliti, musulmani, cattolici e drusi. In una terra difficile dove purtroppo il dramma delle diverse sofferenze e dei focolai di guerra sono presenti nella quotidianità. Nonostante questa drammatica situazione, ha saputo dedicare la sua vita alla riconciliazione dei fratelli ebrei e palestinesi.



Nella foto, padre Elias Chacour.

UN "TESTIMONE DELLA FEDE"

Il Suo intervento rientra in una serie di incontri denominati "Testimoni della fede" e che hanno avuto le seguenti presenze: nel 2007 il S.E. Rev.ma il Card. Ersilio Tonini. Nel 2008 Padre Francesco Rapaccioli (Missionario PIME in Bangladesh). Nel 2009 S.E.Rev.ma Monsignor Luigi Bettazzi e l'Ing. Lucio Rossi (Astrofisico del CERN di Ginevra). Nel 2010 S.E.Rev.ma Monsignor Luciano Monari, vescovo di Brescia e S.E.Rev.ma Monsignor Piero Marini. Nel 2011 Ernesto Olivero, fondatore del SERMIG di Torino. Nel 2012 S.E.Rev.ma il Card. Vinko Puljic, Arcivescovo di Sarajevo. Nel 2013 S.E.Rev.ma monsignor Antonio Lan-

franchi, Arcivescovo di Modena-Nocera (che da poche settimane ha concluso il suo cammino terreno) e nel 2014 Padre Bartolomeo Sorge s.j.
Paolo

"Noi vogliamo vivere, non uccidere nessuno e non vogliamo che nessuno uccida. Se noi insistiamo nel considerare le differenze religiose e etniche come elementi primari continueremo ad ucciderci tra di noi. Da parte nostra occorre educare i giovani a credere che le differenze non sono elemento di impoverimento ma, al contrario, di arricchimento. L'unità nella diversità è la nostra speranza. La pace deve cominciare dai piccoli e da una educazione comune. Se non cominciamo dai giovani resteremo nel buio dei pregiudizi degli adulti. Non si può accettare un'educazione segregazionista!"

"Le beatitudini sono importanti. Bisogna però intenderne bene il corretto significato: non sono felici i poveri e gli affamati. In aramaico il termine "felice" è in realtà un invito ad agire, a orientarsi verso lo scopo. Gesù voleva dire: "alzatevi, scegliete il vostro destino e procedete". Se avete fame e sete di giustizia, alzatevi e sporcatevi le mani per lei. La pace non ha bisogno di contemplativi ma di persone disposte a fare, gente disposta a sporcarsi le mani per la pace"

P. Elias Chacour

(prosegue da pag. 1)

Ed è l'amore l'incontrastato protagonista del mattino di Pasqua. Quell'amore che sa far ritrovare la forza della vita e tutto si trasfigura.

In ogni situazione di dolore, di solitudine, di povertà, di ingiustizia, di smarrimento possiamo ritrovare segni e gesti di resurrezione capaci di ridare speranza ai nostri giorni. È la consegna della Pasqua.

Ma la fede in Cristo risorto e nella nostra resurrezione, è un dono che si riceve soltanto stando in ginocchio a lungo davanti alla Croce e all'Eucarestia. E allora rimaniamoci! E, sono certo, il presente cambierà, per noi e il mondo in cui siamo chiamati a vivere. Perché la speranza ci restituisce forze inaspettate, ci suggerisce strade impensate, moltiplica la fantasia e l'audacia, non si dà mai per vinta. Perché credere e annunciare la Resurrezione non è solo credere e annunciare un'altra vita, ma vivere una vita «trasfigurata» già oggi.

don Giuseppe